

# In movimento, per il contratto e non solo...

di **Alessandra Mecozzi**

*responsabile Ufficio internazionale Fiom*



**M**entre chiudiamo questo «Notizie Internazionali», non sappiamo ancora se, quando e come si concluderà la vertenza per il Contratto nazionale. Scioperi e manifestazioni si sono susseguiti, come sempre metalmeccaniche e metalmeccanici sono in movimento, impegnati in una lotta resa anche più difficile, da quella solitudine che negli ultimi tempi ha segnato amaramente persino la tragica vicenda degli operai della Thyssen Krupp. Invisibilità, ha detto qualche giornalista, a cui non si rassegnano quelle lavoratrici e quei lavoratori che con determinazione vogliono essere visti e ascoltati. Naturale e giusta quindi la loro presenza in «luoghi pubblici» come strade, piazze, autostrade, stazioni. Esigono, ed hanno il diritto, di essere considerati, nelle condizioni di lavoro, ascoltati nella loro richiesta salariale, davvero modesta, avendo salari tra i più bassi in Europa, con una certezza: che il contratto nazionale è non solo un diritto, ma anche un perno essenziale della democrazia di questo paese. Scandalosa la posizione del padronato (la Fiat di Pomigliano, ha addirittura risposto con dieci sospensioni per altrettanti lavoratori e delegati, preludio al licenziamento) che vuol far pagare i pochi euro offerti con un allungamento dell'orario di lavoro e più potere di controllo sul tempo di chi lavora.

Abbiamo la consapevolezza che la vertenza metalmeccanica è condivisa da buona parte della nostra società, in cui la ricchezza è sempre più arrogante, e da tutti coloro che nel nostro paese e nel mondo si battono per la giustizia sociale e contro il liberismo che fa strage di diritti e persone. Anche questo numero di «Notizie Internazionali» è uno strumento di collegamento con altri movimenti nel mondo, contro la solitudine di ciascuno: lo dedichiamo infatti alla Giornata globale di azione del Forum sociale mondiale, quando in tutto il mondo ci saranno migliaia di iniziative piccole e grandi contro la guerra, il liberismo, il razzismo, per alternative economiche e sociali. La Confederazione internazionale dei sindacati e la Fism hanno fatto appello a tutti i sindacati perché siano presenti in quella settimana e giornata, insieme ad associazioni e movimenti: la Fiom, che del processo dei Forum sociali fa parte fin dall'inizio, vi parteciperà, nonostante la difficile congiuntura contrattuale, con alcune iniziative e raccogliendo le firme per la legge di iniziativa popolare, per liberare il territorio italiano dalle armi atomiche oggi presenti!

In questo numero, troverete soprattutto le voci di due aree, poli estremi del processo dei Forum sociali mondiali: l'America latina, in cui il processo dei Forum sociali è cominciato nel 2001 con quello di Porto Alegre, i cui movimenti e i sindacati sono protagonisti di questo processo e del cambiamento sociale, come spiegano Fernando Lopes, recente vicesegretario generale della Fism, e l'associazione «A Sud». All'altro polo, i paesi del Mediterraneo, attraversato da guerre e occupazioni, in cui con maggiori difficoltà questo processo si sviluppa, specie a sud ed est. Le diverse pagine dedicate all'incontro di «Medlink-intrecci mediterranei», alla sua seconda edizione, parlano chiaro. Ci sono guerre e occupazioni, attacchi terroristici e violenza sociale, ma anche lotte sociali, scioperi, richiesta di diritti e democrazia, a cui dalla riva nord si pone troppo poca attenzione, anche da parte delle società civili, mentre l'Unione europea sembra porsi solo il problema di come riservarsi un ampio

P  
r  
e  
s  
e  
n  
t  
a  
z  
i  
o  
n  
e



mercato. Gli interventi che abbiamo scelto di pubblicare (in attesa degli atti completi) esprimono molto bene le novità, le contraddizioni, le nuove dinamiche sociali, ma anche la difficoltà del rapporto tra società e politica, il rifiuto di una buona parte di società, anche islamica, dell'uso strumentale della religione da parte di poteri politici, i fondamentalismi, che attraversano anche l'Occidente. Ci mettono di fronte ai disastri provocati da una parte dell'Occidente in questa area del mondo, anche con la sua inerzia, come ricorda l'intervista al palestinese Mustafa Barghouti; ci mettono di fronte all'insostenibilità dell'appoggio occidentale a regimi autoritari, al radicamento sociale dell' Islam, in opposizione a questi poteri.

È un tema che è emerso, sia pure marginalmente, dato il programma, anche nel corso di formazione per delegati di multinazionali presenti in Italia e in Turchia, che ha suscitato grande interesse – come si legge nei commenti che pubblichiamo – e per la prima volta ha dato la possibilità di uno scambio di esperienze e conoscenze, quindi anche di un maggior concreto sostegno a lavoratori e sindacato indipendente turco, nella loro lotta per far valere diritti del lavoro e libertà sindacali. Uno scambio sindacale e culturale – nel quadro del futuro accesso della Turchia all'Unione europea –, che ha creato legami, stimolato conoscenza, rafforzato entrambe le parti nel proprio impegno. È stato chiaro che la lotta per conquistare o difendere diritti è indispensabile in entrambi i paesi. Anche in Italia, dove ci sono diritti acquisiti, questi diventano sempre più fragili nella globalizzazione, dato che le multinazionali possono andare in altri paesi dove essi non ci sono. Un esempio della contraddizione, drammatica, tra diritti e sviluppo, anche nei paesi del Sud del mondo è dato dalla vicenda indiana della Tata (grande multinazionale presente nel consiglio di amministrazione della Fiat) della produzione della Nano, macchinetta a basso costo e prezzo, del cui debutto parla Daniela Bezzi, che si lascia alle spalle migliaia di contadini espropriati delle loro terre, una lotta duramente repressa dalla polizia del governo comunista del Bengala ovest e apre interrogativi anche sulla «*partnership per lo sviluppo*» che il governo italiano ha sottoscritto con quello centrale indiano.

Il tema delle condizioni di lavoro e delle condizioni dello sviluppo nella globalizzazione è un grande tema su cui riflettere e discutere: è ora di cominciare a pensare a politiche nuove, a pensare che «a tutto c'è un limite», e che solo questa consapevolezza può aprire la strada – oggi ben lontana – a società sostenibili, nel Nord come nel Sud del mondo.

